INTRODUZIONE: IL VECCHIO E LA LEGNA

Riesco ancora a rievocare tutte le sensazioni del giorno in cui mi resi conto che un fuoco a legna è ben più di una fonte di calore. Non era una gelida giornata d'inverno, anzi, era fine aprile. Avevo già montato da un pezzo gli pneumatici estivi sulla Volvo e ripulito gli sci dalla sciolina di Pasqua.

Eravamo venuti ad abitare a Elverum appena prima di Natale, e per sopravvivere alla seconda metà di un inverno non troppo rigido ci bastarono il riscaldatore per il blocco motore dell'auto e un paio di stufe a ventola. I nostri vicini erano una coppia di pensionati, brava gente, dell'allegra e laboriosa generazione del dopoguerra. Il marito, Ottar, rimase chiuso in casa fino al disgelo per via di una malattia ai polmoni.

In quel giorno di primavera, mentre spirava una leggera brezza e l'acqua di fusione intorbidava i fossi, l'inverno che ci eravamo lasciati alle spalle era l'ultimo dei miei pensieri.

Fu allora che arrivò un trattore con un rimorchio, che si fermò ed entrò in retromarcia nel vialetto dei vicini. Il motore aumentò i giri, il rimorchio s'inclinò e rovesciò nel cortile un enorme carico di legno di betulla.

Enorme? Altroché: era talmente tanta roba da lasciare una depressione nel terreno.

Sulla lastra di pietra davanti all'ingresso apparve Ottar, ansante e affaticato. Da novembre, la sua passeggiata più lunga terminava alla cassetta della posta accanto al cancello.

Rimase lì a guardare il mucchio di legna, poi richiuse la porta, si tolse le ciabatte, si mise un paio di scarpe, scese dalla lastra di pietra, aggirò le pozzanghere e si chinò a raccogliere un paio di ciocchi, li soppesò e scambiò qualche parola con il contadino, che nel frattempo aveva spento il motore.

"Legna? In questa stagione?", pensai. "Adesso che ci si può godere una birra in veranda?"

E invece era proprio la stagione giusta, come in seguito mi spiegò Ottar: la legna si acquista in aprile-maggio, perché non è ancora stagionata, così la si può essiccare a piacimento, il prezzo è più basso e la disponibilità sul mercato è maggiore.

Quel giorno, continuai a osservarlo dalla finestra della cucina. Il trattore ripartì, e lui cominciò ad accatastare la legna.

All'inizio, a ogni ciocco che spostava gli veniva il fiatone. Aveva un respiro leggermente fischiante. Andai a chiedergli se gli servisse aiuto, mi ringraziò ma mi rispose che non occorreva. «Questa è un'annata buona, senti un po' questo ciocco. O quest'altro. Guarda che bello, e quant'è bianca la corteccia. E che taglio netto. Hanno usato una motosega ben affilata, lo si vede dalla scheggia quadrata. Io non sego più, sono troppo vecchio. E il taglio dei ciocchi è perfettamente dritto, anche. Non capita spesso, ora che tutti usano lo spaccalegna elettrico. Be', adesso riprendo il lavoro.»

E proseguì, a schiena piegata. Io rientrai in casa. Poco dopo, feci un giro in paese e notai che l'acquisto di legna in primavera era ordinaria amministrazione: quasi tutti i cortili, soprattutto quelli delle case più vecchie, erano occupati da montagne di legna. Come quando si fa scorta di munizioni in vista della caccia all'alce. O come quando si fa provvista di cibi in scatola prima di una spedizione al polo.

Passò una settimana, ma il carico di legna di Ottar non diminuiva. Solo la settimana seguente vidi che la cima era leggermente più lineare. E che lui era più... scattante?

Cominciai a parlare con lui. Non gli occorrevano grandi discorsi per spiegarmi che cosa stava facendo. Dopo un intero inverno passato a maledire la vecchiaia e la malattia che gli prosciugava le forze, quelle stesse forze che per tutta la vita l'avevano reso efficiente nel lavoro, ecco un'attività che lo riportava alle condizioni di un tempo. Aveva l'impressione di fare qualcosa di significativo, e il senso di sicurezza di chi provvede per tempo e non si lascia cogliere impreparato.

Chiacchierare gli faceva piacere, ma non gli facevo domande sul suo rapporto con la legna: preferivo guardarlo lavorare in santa pace. Era un compito tanto semplice e schietto, eppure, per come lo svolgeva lui, diventava anche nobile e quasi privato.

Soltanto una volta accennò a qualcosa che andava al di là della dimensione pratica: «La cosa più bella è il profumo. Hans Børli ha scritto una poesia sul profumo della legna appena tagliata».

Ottar impiegò un mese ad accatastare tutto, concedendosi solo brevi pause per godersi il profumo descritto dal poeta Hans Børli, ma anche quello della resina dei ciocchi di abete rosso che tutt'a un tratto erano comparsi. Quando rimasero solo schegge e cortecce, le raccolse tutte, per usarle come esca per il fuoco.

Non ho mai assistito a una trasformazione del genere. Certo, la vecchiaia e la malattia c'erano sempre, ma lui le teneva in scacco con un vigore tutto nuovo. Cominciò a fare brevi passeggiate, assunse una postura più eretta, e un giorno accese un trattore rasaerba giallo, appena comprato, e tagliò il prato.